

Rifiuti a Brescia, l'asse M5S-Lega per una moratoria sulle discariche

Alberti: «Ne parleremo con il ministro». Bordonali: «Autosufficienza regionale»

Se i rifiuti urbani vengono fagocitati dall'inceneritore di A2A, quelli industriali finiscono sotto terra. Legalmente, si intende. Si tratta degli «speciali», un settore dei rifiuti dove Brescia detiene un record nazionale: nel solo 2016, nelle discariche della nostra provincia, sono stati conferiti 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali. Tradotto, vuole dire 539 tonnellate per chilometro quadrato. Quando in Lombardia (e nel resto dell'Italia) la media è stata di 41 tonnellate per chilometro quadrato.

E' a partire da questi dati che prende corpo l'ipotesi di una moratoria stabilita per legge, o per decreto. «Noi abbiamo una proposta di legge su Brescia che è stata scritta l'anno scorso. E io — spiega Ferdinando Alberti, ex deputato M5S e oggi consigliere regionale — sono il primo firmatario». Il testo insomma esiste già, «adesso vogliamo ripresentarlo alla Camera. E questo impegno l'abbiamo chiesto a Claudio Cominardi», attuale sottosegretario del ministero del Lavoro e unico parlamentare bresciano rimasto a Montecitorio.

L'ipotesi trova «d'accordo» anche Simona Bordonali, parlamentare della Lega che ricorda il lavoro fatto negli anni passati come Regione Lombardia «quando ci eravamo opposti allo Sblocca Italia». Per l'ex assessore della giunta Maroni, sul fronte dei rifiuti «bisogna puntare sul principio dell'autosufficienza», da applicare «su base regionale. E' impensabile che Brescia diventi la pattumiera d'Italia. Ecco perché sentirò il governo sul principio dell'autosufficienza regionale». In realtà, la proposta di legge dei pentastellati — così come la richie-



Record Nel bresciano interrati nel 2016 il 21% dei rifiuti speciali d'Italia

sta avanzata di recente dal tavolo Basta veleni — parla espressamente di «moratoria». Tradotto, si chiede che la Provincia di Brescia e la Regione non autorizzino più alcuna nuova discarica. E bloccino gli iter in corso per nuovi impianti nel Bresciano (quelli esistenti non verrebbero toccati).

Si chiede quindi alla politica (e al governo) di riconoscere l'eccezionalità di questo territorio, che nel solo comune di Montichiari stocca in discarica qualcosa come 17 milioni di metri cubi di rifiuti. Per Alberti (M5S) serve un coordinamento tra Montecitorio e Palazzo Chigi, «evitando tensioni». L'idea è quella di percorrere «entrambe le strade, anche se il lavoro più importante — sostiene — lo faranno gli uffici del ministro dell'Ambiente Sergio Costa» al quale i 5 stelle chiederanno di fare «un decreto» per Brescia.

Oggi che sono al governo i grillini sembrano più intenzionati a seguire tutte le procedure previste dalla norma. «Sul tema rifiuti non abbiamo assolutamente cambiato idea — dice Alberti — vogliamo solo studiare tutti i passaggi affinché il decreto sia fattibile». L'anno scorso, infatti, l'allora ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti avrebbe fatto capire che, per procedere ad un eventuale «moratoria per Brescia», la Regione Lombardia avrebbe dovuto avanzare una richiesta (mai arrivata). Altrimenti, sarebbe stata una sorta di invasione di campo sul fronte dell'autonomia. «Non credo sia andata così» dice Bordonali, pronta a «interessare il governatore Fontana» sul tema dell'autosufficienza regionale per i rifiuti speciali: «Brescia ha già dato», ripete.

Matteo Trebeschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo a carico dell'ex sindaco di Montichiari, il vice e i vertici di Systema

Niente bonifica, i consulenti «I rifiuti sono ancora lì»

Se la storia «processuale» legata a questa vicenda ha «solo» qualche anno, i fatti al centro dell'inchiesta, in realtà, tornano addirittura agli anni Sessanta. E a ricostruirli, in aula, sono stati i consulenti chiamati dal pm Mauro Leo Tenaglia (Daniele Martelloni e Luigi Boeri) nel processo a carico dell'ex sindaco di Montichiari, Elena Zanola, l'ex vice Gabriele Rosa — rispondono di abuso

d'ufficio, solo Zanola anche di omissione di atti d'ufficio — e tre vertici di Systema Ambiente: il legale rappresentante Manlio Ceroni, il consigliere Candido Saioni e il direttore tecnico Giancarlo merici, accusati di omessa bonifica. In sostanza, «dal 1998 ad oggi tre siti di Montichiari, in cui tra gli anni '60 e '80 dopo le escavazioni per i prelievi di ghiaia sono stati riempiti di rifiuti (la materia

non era disciplinata), non sono mai stati oggetto di bonifica ambientale». Si tratta di 300 mila metri cubi che Systema (prima Vals.Eco) avrebbe dovuto smaltire nella sua nuova discarica di secondo livello (da un milione 200 mila metri cubi). Come da accordi con il Comune, mandato dopo mandato. E come promesso ai proprietari che sui quei terreni volevano coltivare ancora. La storia è un intreccio di accordi e cambi di programma, di studi condotti da una serie di esperti sull'impatto ambientale che diverse

soluzioni, compresa la messa in sicurezza permanente al posto della bonifica e del risanamento, avrebbero avuto. Gli amministratori comunali, sostanzialmente, nella logica accusatoria avrebbero agevolato Systema e la sua scelta di procedere nel modo «più economico» ma anche meno sicuro e definitivo. Tanto che alla fine, però, dopo tanti anni nulla è cambiato. Gli incassi, per i consulenti, sfioravano i cento milioni di euro. Non per le difese. Si torna in aula il maggio prossimo. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroittica, il progetto sociale per valorizzare il pesce

Nasce a Iseo il laboratorio di trasformazione voluto dalla Cooperativa agricola Clarabella

Tinca, luccio, coregone. O il pescatore li vende subito oppure rischia di svenderli.

E' per superare questo «ricatto» quotidiano che è nata «Agroittica Clarabella». L'obiettivo è valorizzare ciò che i pescatori hanno raccolto dal lago d'Iseo. Ma per farlo bisogna lavorare quei pesci. Ecco quindi l'idea del «Laboratorio di trasformazione ittica» di via Cremignane, a Iseo. Una sfida, che il consorzio di cooperative sociali «Cascina Clarabella» ha accettato per regolare «i picchi stagionali della pesca», ma anche «per rendere disponibile al mercato prodotti lavorati e confezionati nel più serio rispetto delle norme igienico-sanitarie». Sono già una quindicina i professionisti che hanno accettato di conferire quanto pescato al laboratorio della cooperativa.

Dal canto suo, il Consorzio Clarabella sa che «Agroittica» si inserisce appieno nella mission della Cooperativa Agricola. Questa onlus — nata nel 2002 per sviluppare attività in campo agricolo e fornire così «opportunità lavorative» — non poteva che cofin-



Pescato Molti devono svenderlo

no di disturbi legati alla salute mentale — mira a portare a casa due risultati: difendere la biodiversità del Sebino (aiutando i pescatori) e valorizzare «le risorse deboli», che sono i ragazzi «fragili». Due di loro troveranno lavoro nel nuovo laboratorio, che garantirà in totale quattro posti. In realtà, l'operazione potrebbe portare vantaggi per molti di più: basti pensare al territo-

rio, ai pescatori che lavorano ogni giorno sul lago d'Iseo, in futuro anche ai ristoranti della zona. Inizialmente, i trasformati di pesce saranno usati nella cucina «Centottanta», il ristorante di Cascina Clarabella a Corte Franca. In futuro, chissà, molti professionisti dei fornelli potrebbero richiedere i prodotti buoni e «solidali» che sono nati dal progetto di «Agroittica».

E per garantire la continuità di lavoro al laboratorio e ai suoi dipendenti, Clarabella sta realizzando un «allevamento-affinamento di trote e salmerini a Lodrino», in Val Trompia. Il tutto accanto a una sorgente d'acqua fresca di montagna. Si punta così a «destagionalizzare» la pesca, garantendo a tutti un futuro più stabile. (m.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel luglio di un anno fa travolse con il Suv un gruppo di amici tra cui una ragazza incinta

Schianto a Paratico dopo aver bevuto Già risarcite le parti offese

La partita, quella giudiziaria, adesso si gioca su una serie di «delicate» richieste preliminari avanzate dalla difesa, rappresentata dall'avvocato Andrea Ingenito. Il gup, Alessandra Di Fazio, ha preso tempo: si torna in aula a ottobre. Davanti al giudice per l'udienza preliminare è comparso Nicola Tengattini, 27enne originario di Sarnico ma di casa a Paratico che all'inizio di luglio di un anno fa, alla guida della Jeep Renegade intestata alla madre, travolse un gruppo di amici milanesi (che avevano partecipato al festival musicale in corso a Paratico) proprio in centro al paese. E si allontanò. Tra loro c'era anche una ragazza di 33

anni incinta di cinque settimane. A individuarlo — e arrestarlo — furono gli agenti della Polizia Stradale di Iseo: risultato positivo al test dell'etilometro. Sull'auto i segni evidenti dell'urto contro un muretto e dell'investimento dei ragazzi. Accusato di lesioni gravissime e omissione di soccorso, Nicola Tengattini ha già risarcito (mesi fa) il danno causato a due parti offese: la ragazza e un amico. Un gesto che ovviamente è finito agli atti, e che potrà determinare l'iter giudiziario del caso. Il ragazzo adesso è libero. Si aspetta la decisione del giudice sulle richieste della difesa. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canali oscurati



Mamma Rai lascia i camuni troppo «orfani»

Di Mamma Rai, la valle Camonica è un po' orfana. Ma anche le altre vallate bresciane, dalla val Sabbia alla val Trompia su su fino all'alto Garda, non possono contare sull'abbraccio affettuoso della televisione pubblica. O meglio, il suo abbraccio non è quello di cui godono tutti gli altri bresciani. Perché di «mex», tecnicismo che indica la capacità di trasmettere più canali televisivi sulla stessa banda di frequenza, a quote appena appena più elevate del fondovalle ne arriva soltanto uno: giusto quello con le ammiraglie Rai 1, Rai 2, Rai 3 e Rainews24. Degli altri due mux della televisione pubblica italiana (quelli che contengono canali come Rai 4, Rai 5, Rai Cinema, Rai Sport, oppure Rai Gulp e Rai Yo Yo per i bambini) arriva solo un segnale, talmente debole da essere assente. Così ieri il presidente della Provincia Pier Luigi Mottinelli, sollecitato da molti sindaci della Valle Camonica che si lamentano e interpretano il malessere dei propri concittadini per la mancata ricezione del segnale digitale terrestre dei canali della Rai è intervenuto chiedendo che il problema venga finalmente affrontato e risolto. «Deve essere garantito anche alla popolazione residente nelle aree interne — ha dichiarato Mottinelli — il diritto di accedere all'informazione attraverso la televisione pubblica». Il presidente di Palazzo Broletto già in passato si era confrontato con il governo e con la direzione della Rai senza però trovare una soluzione, nonostante avesse evidenziato come la fatturazione del canone nella bolletta elettrica non potesse più fornire alibi all'azienda. «Il gettito maggiore ottenuto con l'inserimento dell'imposta per il possesso della tv nella bolletta elettrica deve essere destinato al potenziamento del segnale nelle zone montane — ha aggiunto Mottinelli — un obiettivo necessario per un paese moderno, con un servizio televisivo pubblico capace di raggiungere tutti i territori, tutti i cittadini. Non è corretto pagare il canone se non si può usufruire del servizio».

Giuseppe Arrighetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

